

BUSCADERO

FEBBRAIO
2024
N. 474
ANNO XLIV
P.I. 06.02.2024

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



BLACKBERRY SMOKE

IL NUOVO SOUTHERN ROCK

ODETTA
NEIL YOUNG
ROXY MUSIC
LITTLE VILLAGE
GRAM PARSONS
PAUL MCCARTNEY & WINGS

REC
EN
SIONI

JOHN CRAIGIE - ALLMAN BROTHERS BAND - TOM HAMBRIDGE - MICHELLE WRIGHT
LOW CUT CONNIE - JESPER LINDELL - UNCLE LUCIUS - ROSANNE CASH - THE SMILE
MEGAN MORONEY - ETHAN IVERSON - ROBBEN FORD - JOEL ROSS - JULIAN LAGE

ISSN 1827-5540



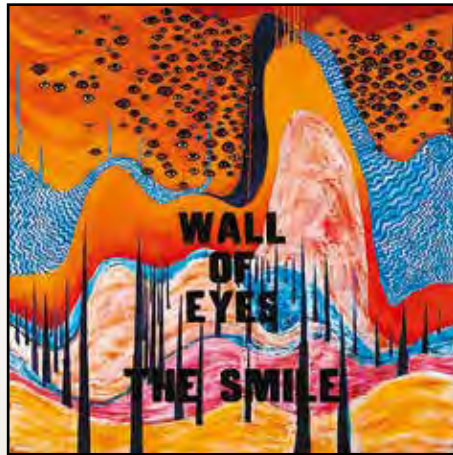
PreCont € 8.50

THE SMILE**WALL OF EYES**

XL RECORDINGS

» ★★★★★

Se nel 2022, quando uscì *A Light For Attracting Attention*, era ancora possibile considerare **The Smile** come un sorta di lussuoso *dopo lavoro* da parte di **Thom Yorke** e **Jonny Greenwood** dai Radiohead, in comune con il batterista, ex Sons Of Kemet, **Tom Skinner**, ora si fa decisamente più largo l'idea che, quantomeno al momento, sia proprio questa la band al centro degli interessi dei musicisti coinvolti, tanto che qualche voce, in giro, si è già levata a mettere in dubbio la continuazione dell'avventura principale. Noi non ci spingiamo così in là, ma senz'altro constatiamo quanto il progetto, con l'uscita del nuovo *Wall Of Eyes*, si sia consolidato e abbia assunto le forme di qualcosa di (effettivamente) piuttosto diverso da quanto fatto dai Radiohead. Se infatti l'esordio della sigla poteva in fondo essere ancora sovrapposto a un disco di questi ultimi – in tanti avevano raccontato *A Light For Attracting Attention* come di un ritorno al rock da parte di Yorke e Greenwood – un po' meno facile è farlo con questo nuovo lavoro. Certo, la voce di Thom Yorke è talmente caratterizzante che è difficile non trovare proprio nessuna assonanza, ma è il tessuto musicale e la forma che queste canzoni hanno, a spingere il tutto verso lidi sostanzialmente nuovi, sia pur nella continuità. Appare chiaro che, più che a una prosecuzione di quanto fatto dai Radiohead negli anni, qui si assiste maggiormente a un'evoluzione/ibridazione delle carriere soliste delle tre personalità in campo. È questa democrati-



ca prospettiva orizzontale e la relativa intesa fra i tre, evidentemente sempre più forte, a rendere particolarmente interessante il nuovo album degli Smile, tanto da farcelo considerare un deciso passo in avanti rispetto al già ottimo esordio. Basterebbe l'ascolto della traccia omonima che lo apre per comprendere al meglio quello di cui stiamo parlando: la melodia volatile cantata da Yorke, contrappuntata da una seconda voce in funzione quasi ritmica, rimanda a quel neo soul esplorato in tanti dei suoi dischi solisti, qui, però, posto anziché su glaciali scansioni elettroniche, su una minimale inventiva ritmica che, anche grazie a una chitarra acustica, sa di tropicalismo, mentre dei fantastici archi impressionisti, memori del lavoro fatto da Greenwood come autore di colonne sonore per il cinema, risuonano evocativi e magnetici, tra tocchi di distorsione e l'ingresso di una chitarra elettrica dalle derive jazz. Il resto del disco si accoda al mood, ma soprattutto a questo raffinato *modus ope-*

randi. *Teleharmonic*, ad esempio, ha dalla sua ancora una melodia algidamente soul, ma viene sorretta dall'ondivago dispiegarsi dei synth e del flauto di **Pete Wareham**, con un favoloso Skinner, sotto, a lavorare il ritmo in maniera originalissima, assecondando a poco a poco il crescendo strumentale ed emotivo del pezzo. Senz'altro meno rock dell'esordio, il disco ha una più netta qualità psichedelica e *cinematica*, come evidenziato dalle tentazioni lisergiche di *Read The Room*; dall'ipnosi krauta di una *Under Our Pillows* tendente alla dissoluzione astratta; dagli scenari cangianti di una pianistica ballata *lennoniana*, avviluppata in sontuosi archi cinematografici, quale *Friend Of A Friend*; dal pulsare puntiforme della malinconica *I Quit*, così come dal piglio estatico della conclusiva *You Know Me*, con inserti *esotici* e la melodia a perdersi tra archi che colano come miele e sparse note di piano. Rimarrebbe da dire di un pezzo che, per chi scrive, è un autentico capolavoro, al contempo quello più Radiohead e quello più Smile in scaletta, e, forse per questo suo *contraddittorio* essere, così straordinario: *Bending Hectic* si apre sugli accordi *liberi* della chitarra e sul rotolare umorale della batteria, quasi fossero entrambi prelevati da un vecchio disco dei San Agustin, nel mentre che Yorke dipinge una melodia struggente, adeguatamente sottolineata dagli archi, fino a che tutto non si coagula in forma rock (ebbene sì, *radiohediana*), con inserto dissonante e finale elettrico e distorto da brividi. Produzione di **Sam Petts-Davies** e **London Contemporary Orchestra** arrangiata da Greenwood. Da non perdere.

LINO BRUNETTI

ANY OTHER**STILLNESS, STOP: YOU HAVE A RIGHT TO REMEMBER**

42 RECORDS

» ★★★★★



È un'artista speciale **Adele Altro**. Lo si era capito subito quando, poco più che ventenne, dopo l'esperienza coi Lovecats, esordiva nel 2015 col primo album dei suoi

Any Other, quel *Silent, Quietly, Going Away* capace di rispolverare il più classico sound indie rock anni 90 e renderlo fin da subito parte di un linguaggio del tutto personale. Il vero salto in avanti, però, lo compiva tre anni dopo, col successivo *Two, Geography*, un disco già meno facilmente incasellabile, ancora più maturo e personale, struggente per via della sua sincerità senza filtri e della sua tensione emotiva, oltre che sorprendente per la qualità delle

sue canzoni e l'originalità dei suoi arrangiamenti. In tutti questi anni, Adele non è stata certo ferma: ha suonato tantissimo dal vivo (in Italia, in Europa, nel mondo); è stata motore, in quanto multistrumentista, dell'Infedele Orchestra di Colapesce ed era on stage nel tour di quest'ultimo con Dimartino; ha collaborato con moltissimi musicisti diversi fra loro, da Marco Giudici a Yabai, da Queer Macete ad Andrea Poggio, da M¥SS KETA fino al trio jazz Cau/Emmi/Fenu e agli She's Analog, pubblicando inoltre l'ottimo EP strumentale *Tentativo*, uscito a suo nome e in origine composto come colonna sonora di un podcast dedicato ai fatti del G8 di Genova del 2001. Quello che mancava da tempo era un nuovo lavoro a nome Any Other, ma è chiaro, e l'ascolto dell'album lo conferma, che le uscite sotto questa sigla sono quelle più intime e personali, possibili solo nel caso in cui ci sia qualcosa di forte e necessario da dire. Cantate in un inglese perfetto, cosa che assieme al resto spiega le già intravi-

ste potenzialità internazionali del progetto, le canzoni di *Stillness, Stop: You Have A Right To Remember* hanno testi tra i migliori in cui possiate imbattervi, confessioni sincere e senza sconti, scavo nel proprio vissuto e nei propri traumi, raccontate con una profondità rara, tale da rendere giustizia alla complessità dei temi affrontati, che vanno dalla rimozione dei ricordi a seguito di un trauma, alle relazioni umane, fino alla ricerca di una propria identità che non tenga conto delle aspettative altrui. Non si perde di vista il dolore in questi brani, ma lo si affronta per andare oltre, per togliersi dalle secche di una vita che pare come bloccata. Come tutte le grandi opere, queste sono canzoni che partono dal personale per farsi alla fine universali (o quasi). Non è difficile essere empatici nei confronti dell'autrice quando mette in scena le sue ansie in *Stillness, Stop*, un pezzo che dal punto di vista melodico e musicale potrebbe stare al fianco delle cose migliori di Fiona Apple (e se non è un complimento que-